

IL COMMENTO

Beni stimati addio, le cave sono di tutti

Si dice che dalle candide pareti delle Apuane, Michelangelo usasse penzolarsi con una corda alla ricerca del blocco più adatto. Lì già vi vedeva il David, o il Mosè, o il dolore di Maria con il figlio in braccio. Ecco un segno di quell'Arte invisibile agli occhi dei più e che, oggi, dai più, forse, è stata dimenticata. L'Arte, quella tenuta segretamente nascosta nel cuore bianco delle Apuane, come la parte più preziosa delle cave di marmo, attorno alle quali oggi si sta scatenando una triplice guerra: politica, economica, paesaggistica. Guerra per la quale si è alla ricerca di un compromesso con il tentativo di limitare l'attività estrattiva al di sotto dei 1200 metri di altezza per non modificare il profilo dei monti. Nei giorni scorsi, intanto, il Consiglio della Regione Toscana ha approvato la legge 78, (l'ordinamento sulle cave), che prevede l'abolizione dei beni stimati. La Regione ha, così, dato un colpo di spugna alle trenta cave sancite come proprietà privata da Maria Teresa d'Este. Il Comune ha sei mesi di tempo per stilare un nuovo regolamento sugli agri marmiferi nonché comunicare alle aziende i nuovi adempimenti. Per la prima volta, dopo 250 anni, si afferma la natura «pubblica» delle cave. Al massimo fra 25 anni, potranno essere affidate in concessione attraverso una gara d'appalto, con bando pubblico, nel rispetto delle norme sulla concorrenza imposte dalla Comunità Europea. In sostanza, viene affermata la possibilità di prorogare fino a 25 anni la concessione in essere, a patto che gli imprenditori sottoscrivano una convenzione per impegnarsi a lavorare in loco almeno il 50% del marmo estratto. Un premio, insomma, per chi valorizza la filiera corta e la buona occupazione in modo sostenibile. Quantunque qualche imprenditore definisca l'atto regionale un esproprio proletario che finirà per vendere Carrara agli stranieri, la proposta di affidare in concessione un bene pubblico a chi privilegia la lavorazione in loco, è senza dubbio da apprezzare e sostenere, in quanto, se viene dato il giusto valore al marmo, tramite la sua lavorazione si potranno incentivare i livelli di occupazione locali. Fra le novità più significative vi è l'identificazione per tutta l'area apuversiliese di un solo distretto, con regole valide sia per le cave dentro sia per quelle fuori dal parco. Va comunque, considerato, che molte ditte di trasformazione sono a Pietrasanta. Ergo, lavorare il materiale in loco, si dovrà intendere che ciò avvenga entro i confini del Comune, della Provincia, del comprensorio? Non dimentichiamo che la tassa marmi valeva solo per Carrara. Ai sindacati la nuova legge non dispiace, nè sono preoccupati per il Piano

paesaggistico. «Se verranno rispettati i parametri previsti, dicono, le aziende avranno garanzie. Non si vedono elementi di rischio per l'occupazione». Ma forse più che la perdita dei beni stimati, agli imprenditori fanno paura le aste. Secondo il sindaco di Carrara Angelo Zubbani si tratta di una legge epocale. «Tolto quanto dovremo dare alla Regione – afferma – il Comune dovrebbe incassare circa tre milioni di euro in più dal marmo. Noi siamo pronti, anche se questo non vuol dire cominciare da oggi ad applicare i canoni degli agri marmiferi agli "ex" beni stimati. Ma cominciare a camminare subito dentro le procedure per poterlo fare». Le posizioni politiche sono ovviamente diverse. Il Pd afferma che la norma regionale «rende di nuovo pubblico ciò che pubblico era già». Di legge «sbagliata che rischia di trasformare la coltivazione delle cave in una grande partecipata pubblica», ha parlato, invece il Nuovo Centro Destra. Secondo il Movimento 5 Stelle: «Con la legge sulle cave e il piano del paesaggio si incentiva l'apertura di cave ormai dismesse. Il territorio delle Apuane ha già subito fin troppo l'escavazione selvaggia». Per Italia Nostra: «Finalmente arriva la cancellazione dei beni stimati cui però dovrà seguire una gestione davvero pubblica del bene». Assindustria, per contro, si sta organizzando per preparare una class action, per opporsi alla decisione regionale. Il suo direttore Andrea Balestri sta pensando, infatti, di sferrare un attacco mettendo insieme tutti i soci in un fronte unico ed è presumibile che a breve si aprirà un periodo di contenziosi. Forse sarebbe meglio per tutti smorzare i toni delle ostilità e lavorare insieme, sindacati e imprenditori, per agevolare coloro che presentano progetti industriali di coltivazione nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio e nel contempo producono lavoro. Oggi il problema principe delle Apuane è che il marmo viene imbarcato e se ne va in giro per il mondo mentre molte aziende di lavorazione hanno dovuto chiudere. Bisogna tornare a lavorare il marmo, non solo a escavarlo. Cercare soluzioni perché il lapideo non sia solo nell'interesse di pochi, ma di un'efficace ricaduta economica e occupazionale di cui si possa avvalere tutto il territorio provinciale, depositario di un ricchezza che la natura ha dato a tutti e non solo a qualcuno.

Roberto Benatti

